

Parla Alberto Cavallari uno dei sette firmatari dell'appello pubblicato sul settimanale «L'Espresso»

«Per sbloccare il sistema una nuova forza riformista fondata anche da chi è fuori dei partiti tradizionali»

«C'è una sinistra che ora deve dire la sua»

Sette intellettuali della sinistra lanciano sull'Espresso un appello a cittadini e a gruppi per iniziative comuni in vista della «fase costituente» proposta da Occhetto per una nuova forza politica riformatrice. È un intervento che punta a dare volto e forza alla «sinistra sommersa». Parla Alberto Cavallari: «Non possiamo restare a guardare, dobbiamo cambiare tutti per rimettere in moto questa democrazia bloccata».

FABIO INWINKL

ROMA. Un partito della sinistra nuovo e diverso, «innanzitutto nel senso che a fondarlo non siano solo cittadini che già oggi militano in un partito, ma anche, e con eguale peso e dignità, i molti che nei partiti tradizionali e ufficiali della sinistra non hanno potuto riconoscersi: come singoli, club, movimenti di opinione...».

stituente che il prossimo congresso del Pci si propone di aprire. «Legalità che inverte la tendenza al regime, democrazia contro partitocrazia, cittadinanza contro appartenenze (a correnti, cordate, clientele, logge, mafie)».

tutta da costruire, e dev'essere, per i sette firmatari, un partito «nuovo non solo nel nome, ma che «rifluisce senza incertezze di omologarsi all'esistente».

Questo soggetto da costruire avrà senso solo se «saprà sottrarsi alla deriva partitocrazia, alla privatizzazione della politica, all'appropriazione indebita e generalizzata delle risorse pubbliche, che caratterizza da tempo governo e governabilità».

sommersa» di emergere e recare un impegno autonomo e critico, senza limitarsi ad assistere passivamente a questa stagione di trasformazioni.

Per cogliere stimoli e motivazioni di questo impegno abbiamo raggiunto telefonicamente a Parigi, dove da tempo risiede, uno dei sottoscrittori dell'appello, il giornalista Alberto Cavallari, ex direttore del Corriere della sera.

Tu non sei solito firmare appelli e documenti. In questo caso c'è stata qualche ragione più forte. Da quali premesse parte il tuo coinvolgimento?

Dalla preoccupazione, anzitutto, per una democrazia italiana bloccata, di uno schema «tolemaico» (la Dc al centro, intorno i satelliti) che si perpetua da quasi mezzo secolo. Vi leggo rischi di regime. In ogni caso l'immobilismo è insopportabile. C'è questo Psi che sta al governo senza realizzare cambiamenti, che non apre a nessuna prospettiva, che vuol fare «da uomo e da donna».

questo scenario, la «svolta avviata nel Pci?»

È un dibattito molto interessante, destinato a protrarsi all'interno del partito. Ma il problema che mi pongo è quel che succede fuori. Non possiamo stare a guardare: vince Occhetto, perde Occhetto, come se fosse una partita di calcio. No. Il Pci rischia molto nei prossimi mesi, e lo dico con l'amicizia che ho per tanti che stanno in questo partito. Ma cambierà, come ha già saputo cambiare.

Vedi qualche limite nelle polemiche di questi mesi, dentro e fuori il Pci?

Uno, a mio parere, è quello di attardarsi e ridursi a contrasti logoranti sul passato, sulle colpe del passato. Insomma, i comunisti hanno perduto molte delle loro illusioni, ma le hanno perse anche altri. Del resto, se Piero Gobetti dovesse tornare in vita, oggi non la penserebbe come nel '20. Un gobettiano sbagliò ad aderire, in quegli anni, al movimento dei consigli di fabbrica? lo dico



Alberto Cavallari

che dobbiamo lasciar stare nonni e bisnonni, Stalin, Robespierre, il cardinal Bellarmino. Importante è cosa siamo ora, cosa sappiamo essere e fare ora; e non quello che siamo stati.

Ma, Pci a parte, c'è chi non ha voglia di mettersi in discussione né per il passato né per il presente...

Tutti dobbiamo cambiare qualcosa. Cosa fanno oggi le forze di progresso, che pur esistono, all'interno della Dc? Stanno al gioco di Forlani? C'è ancora la crociata sui comunisti, un ghetto esiste sempre, di fatto, nei confronti del Pci. Tranne che per i piccoli intralazzi locali, cui il Pci non sempre riesce a sottrarsi. E la logica del partito fatto a chiodo, che partono cioè da un loro percorso ed escludono altre possibilità e incontri.

Di qui è venuto lo stimolo ad una sua uscita in campo aperto?

Sì, dalla necessità di aprire e rinnovare il discorso oltre le tradizionali separazioni. La

partitocrazia ha ucciso i partiti. Credo a una distinzione netta tra i partiti e lo Stato e a nuovi luoghi della politica.

È il tuo impegno?

Sono uno dei tanti che non hanno legami di appartenenza con la politica. Non sono cioè un militante, anche se scrivo di politica. Ecco, chi come me non sta dentro le organizzazioni esistenti - e non ha certo voglia di fondarne qualcuna - deve contribuire a trovare una logica in cui i nomi corrispondano alle cose. Senza presumere di realizzare subito un'alternativa: per quella, chi avrà più filo da tessere... Ma se oggi non si fa tutto qualcosa per cambiare, la stagione delle grandi novità internazionali che stiamo vivendo passerà senza lasciare tracce apprezzabili in Italia. Resterà un sistema imballato, ridotto a questioni di parrocchia. È tempo di pensare più in grande, di aprire le finestre sul mondo. Siamo fermi a pestare sempre le stesse mattonelle. Ecco, quest'appello mi andava proprio di firmarlo...

Folena a Bertinotti: «Rispetto reciproco»



Pietro Folena (nella foto) risponde polemicamente a Fausto Bertinotti, che in una manifestazione a Torino aveva attribuito ad «una quota di socialismo reale nella nostra politica» l'accordo dei segretari regionali del Pci con la proposta di Occhetto. Per il segretario siciliano «battute come questa strappano forse un applauso, ma non strappano sicuramente solidarietà e rispetto reciproco. Ciascuno ha risposto e risponde solo alla propria coscienza e al proprio senso di responsabilità. Quanto a me, in questi giorni sto imparando anche dai compagni del «no»».

Fabio Mussi ad Asor Rosa: «Il tuo dissenso non mi è chiaro»

«Se ci si creano falsi bersagli polemici, si può facilmente rivendicare qualunque cosa buona come merito proprio: così Fabio Mussi replica ad Asor Rosa, che in una manifestazione a Roma aveva rivendicato come un successo della «campagna del «no» il fatto che nessuno parli più di «partito all'americana» per il futuro del Pci. Mussi ricorda che l'ipotesi è stata sempre esclusa, sia da Occhetto sia dalla mozione di cui è primo firmatario. Quello di Asor Rosa pare a Mussi «uno dei classici ragionamenti alla Teocopa: «Stai fermo, altrimenti non ti iniziano...». Resterebbero ora da capire - conclude - le restanti ragioni di dissenso, che per me non sono chiarissime».

Ingrao: «Ascoltiamo, non inglobiamo le scelte delle donne»

«Siamo convinti che il dibattito appartenga a tante e tanti nel Pci e che in particolare le scelte delle donne vadano ascoltate, discusse e non inglobate», così Pietro Ingrao spiega perché ad alcune manifestazioni del «no» sono state invitate esponenti di quel «gruppo di donne comuniste che ha preso posizione sul congresso in modo autonomo dalle mozioni». Una di esse, Gloria Bulfo, scrive all'Unità che «la sostanza della mia presenza e del mio intervento all'assemblea di Roma con Ingrao è stata travisata». «Vorrei precisare - scrive Bulfo - che il mio intervento si è svolto per illustrare la posizione di un gruppo di donne che non hanno firmato alcuna mozione e hanno sottoscritto una propria posizione congressuale».

La Castellina a D'Alema: «Spd dinamica, Pci rassegnato»

Per Luciana Castellina, Massimo D'Alema sbaglia a paragonare il nuovo Pci alla Spd di Willy Brandt. «Mentre l'Spd - dice Castellina - risponde all'attacco che, in nome del fallimento dei regimi dell'Est, viene condotto in Rtt contro ogni idea di socialismo, con un forte rilancio della propria identità e con un'iniziativa dinamica, la rinuncia al nostro nome e la proposta di sciogliere il Pci in un'altra forza politica assume un significato di rassegnazione».

«Sono state già delineate scelte essenziali della nuova forza politica»

MODENA. «La partecipazione appassionata al dibattito pregressuale costituisce un primo successo della proposta di Occhetto, la conferma della necessità di una svolta profonda dinanzi ad avvenimenti sconvolgenti ed in risposta a persistenti e rinnovate difficoltà per il partito».

Cossutta sul referendum: «Perplessità nel merito»

Intervistato da Radio radicale, Armando Cossutta giudica «un tema di grandissimo rilievo e un'iniziativa che scuote un ambiente restio ad affrontare le esigenze di rinnovamento» la proposta di referendum sulla legge elettorale, appoggiata anche dal Pci. Cossutta esprime tuttavia «qualche perplessità sul merito: un sistema maggioritario finisce per dare la maggioranza al partito più forte. E allora, salvo in Emilia, Toscana e Umbria, rischiamo di eleggere dappertutto dei senatori dc».

Sinistra psi a Torino: «Non restiamo alla finestra»

A Torino per la commemorazione di Riccardo Lombardi, Nerio Nesi, leader della sinistra socialista, parla di alternativa e della «scossa» impressa al Pci e chiede «programmi chiari e credibili» per tutta la sinistra. Per Giorgio Cardetti, vicepresidente dei deputati socialisti, «comunque si concluda la fase costituente, il Pci è già diverso da ciò che era»: e il Psi non può restare alla finestra nel momento in cui la proposta di «lavorare per costruire uno schieramento progressista» cessa di essere ipotesi e acquista «concretezza politica».

«Avanti!» «Occhetto strumentalizza il sindacato»

ROMA. L'«Avanti!» di oggi esprime «sorpresa e preoccupazione» perché «Achille Occhetto «sta puntando ad una ripresa delle agitazioni sindacali: esplicitamente ha detto che bisogna rompere la tregua sociale. L'invito del segretario del Pci era rivolto al sindacato perché si mettesse all'opera». Per il quotidiano socialista «si intravede in questa posizione un tentativo di venire incontro alla minoranza di Ingrao che propugna una ripresa dei movimenti di contestazione. Quando si vuole strumentalizzare l'azione del sindacato allo scopo di risolvere contrasti interni - prosegue l'«Avanti!» citando recenti prese di posizione polemiche del segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco e del segretario della Uil Giorgio Benvenuto - l'esito non può essere altro che un grande polverone». Il giornale del Psi si rivolge anche al segretario repubblicano Giorgio La Malfa, invitandolo a «tenere similiti impennate» visto che «guarda con ansia agli scioperi a catena».

Pci Massa Espulsi 4 consiglieri comunali

MASSA. Oliviero Bigini, Galeano Fruzzetti, Pierino Benatti e Fabrizio Prizzi sono stati espulsi dal Pci di Massa Carrara. La decisione è stata presa all'unanimità ieri dalla commissione federale di garanzia. A dicembre il gruppo consiliare del Pci massese aveva deciso di chiedere l'autocoscienza del consiglio insieme ai socialisti e alla lista indipendente. Il primo ad opporsi fu Bigini, poi fu la volta degli altri. Infine il 19 dicembre i quattro decisero di appoggiare una giunta composta da Dc, Pri, Psdi, contro le indicazioni del Pci. Bigini restò prosindaco e Fruzzetti assessore. La commissione di garanzia, richiamandosi al punto quattro dell'art. 46 dello Statuto, ha parlato di «sistemica azione di netta contrapposizione e rottura verso la scelta generale deliberata dal comitato federale unitario».

Conferenza stampa a Cagliari Angius: «Di Berlinguer si fa uso congressuale»

CAGLIARI. All'inizio della conferenza stampa, Gavino Angius tira fuori un foglietto di tasca e comincia a leggere. È un vecchio scritto di Enrico Berlinguer sulla «diversità comunista»: «Il nostro partito - legge Angius - dovrebbe finire di essere diverso, dovrebbe cioè omologarsi agli altri partiti. Veti e sospetti cadrebbero, riceveremmo anzi consensi e plausi strepitosi se diventassimo «uguali agli altri», se decidessimo di recidere le nostre radici, pensando di «rifiorire meglio»: ma ciò sarebbe, come ha scritto di recente Mitterand, «il gesto suicida di un idolo». Parole datate 1979 che servono al primo firmatario della mozione numero 2 a rilanciare la polemica contro chi, fra i sostenitori del sì (il riferimento è in particolare all'articolo di Tatò, apparso ieri sull'Unità), afferma di ispirarsi all'«Unità», afferma di ispirarsi al segretario del Pci. «È vero Berlinguer è stato un grande innovatore, ma credo - aggiunge Angius - che in qualche modo l'iniziativa della attuale segreteria abbia quasi annullato le sue innovazioni di teoria e di pratica politica». E conclude polemicamente: «Mi fa piacere che Berlinguer venga riscoperto, ma non vorrei che diventasse merce da bancarella congressuale». La polemica su Berlinguer finisce col caratterizzare, almeno in parte, questa prima uscita davanti alla stampa del coordinamento sardo della seconda mozione. «Per un vero rinnovamento della sinistra», Del coordinamento fanno parte 84 persone, fra i quali il vicesegretario regionale, Agostino Erittu, l'ex segretario regionale Pier Sandro Scano (attualmente vicepresidente del Consiglio regionale) 3 consiglieri regionali (Vittoria Casu, Raffaele Manca e, appunto, Scano) su 19, 2 parlamentari (Angius) e il senatore Giuseppe Fiori) su 8, il presidente della Provincia di Cagliari Walter Piliudu, lo storico Girolamo Sotgiu, il presidente della commissione regionale di garanzia Licio Atzeni e Giovanni Lay, uno dei fondatori del Pci in Sardegna. Fra le iniziative già tenute, un'assemblea, sabato scorso a Cagliari, conclusa da Luciana Castellina. E Angius prende spunto da quello che definisce il «grande consenso» registrato in manifestazioni analoghe e dall'«opposizione di massa» - così dice - contro la proposta di Occhetto, per sviluppare una «riflessione politica»: «Da qualche tempo - osserva - vengono pronunciate dai sostenitori del sì due parole nuove, che non compaiono nella mozione numero 1: «rifondazione» e «partito». Allora chiedo a questi compagni: perché non cambiate la vostra proposta, se volete porre davvero in questi termini nuovi la questione del rinnovamento del Pci?». Agostino Erittu, invece, preferisce formulare un altro invito: «Più consensi avrà la mozione numero 2, più sarà raddoppiabile la proposta numero 1». E su questa battuta, condivisa da tutti i rappresentanti della seconda mozione, si chiude l'incontro con la stampa.

Napolitano a Modena «Sono state già delineate scelte essenziali della nuova forza politica»

MODENA. «La partecipazione appassionata al dibattito pregressuale costituisce un primo successo della proposta di Occhetto, la conferma della necessità di una svolta profonda dinanzi ad avvenimenti sconvolgenti ed in risposta a persistenti e rinnovate difficoltà per il partito». Lo ha detto Giorgio Napolitano parlando ieri a Modena. «Dai più autorevoli interventi a sostegno della mozione Angius - ha aggiunto - vengono invece sostanziali incomprensioni dell'esigenza e del valore di quella proposta, argomenti contraddittori e capziosi. Natta ha affermato a Torino che il nome del partito non è un tabù, ma che la nuova formazione politica a cui dar vita resta «un oggetto oscuro». Ingrao ha detto a Roma di aver apprezzato il modo in cui Occhetto ha traggelato la futura nuova formazione, ma di ritenere che «quel partito c'è già». In effetti - anche se toccherà alla «fase costituente», e non solo ai militanti del Pci, dare molte ri-

sposte - sono state già delineate alcune scelte essenziali e l'altro che oscure. Esse vanno nel senso - dice Napolitano - di dare piena coerenza alle posizioni più originali espresse dal Pci nel corso della sua storia: esperienze di lotta e di governo, posizioni ideali e politiche, di segno democratico e socialista. Solo così si possono contrastare i rischi di declino, attrarre e raccogliere nuove energie non disposte a riconoscersi nel «partito che c'è già». Assumere oggi «l'orizzonte del comunismo» significherebbe chiudere e far regredire il partito, non certo aprirsi alle spinte e alle possibilità di questa nuova fase storica».

Per cogliere queste possibilità, «essenziale e non oscura» è anche la scelta di «collocare la nuova formazione politica - a differenza del «partito che c'è già» - nell'Internazionale socialista». È questa un'altra questione su cui i sostenitori della mozione Angius «si esprimono in termini contraddittori e tortuosi».

A Torino grande partecipazione a sostegno del «sì» con interventi di Pecchioli e Bassolino

«I fatti ci chiamano a decisioni coraggiose»

Troppo piccolo il «Colosseo», che coi suoi 1.600 posti piccolo non è, per una manifestazione così grande. Sono venuti da tutti i quartieri e da parecchi comuni della provincia, qualcuno col fazzoletto rosso annodato sul collo, alla presentazione della mozione Occhetto. Ed è un altro «tutto esaurito» (terzo in tre giorni), un'altra serata in cui la tensione politica si coniuga con una forte carica di entusiasmo.

Pecchioli a sottolineare - è una grande novità democratica da cui scaturisce però per tutti la necessità di dimostrare che diversità e comune intendimento di arricchire il partito possono coesistere. Non ci sono dunque «liquidatori da etichettare, non si lavora per gettare semi di lacerazioni, non si assumono posizioni (la battuta è rivolta ad alcune dichiarazioni rilasciate da Natta - ndr) perché si hanno motivi di risentimento».

anni di voto politico e strategico da parte di sindacati e forze politiche». E Daniela Celi del Comitato federale insiste sulla necessità di una forte ripresa delle lotte, «aggregando forze diverse dalle nostre». Il prof. Nicola Tranfaglia polemizza con chi sostiene che «i problemi di un nuovo socialismo sono già risolti, senza aver riflettuto a fondo sul fallimento del socialismo reale: «Questo non significa abbassare la guardia nei confronti del capitalismo in generale e tanto meno di quello italiano, arretrato e contraddittorio».

Una delle principali fonti di legittimazione di tutto un sistema politico e di potere. Sul piano interno, perché l'iniziativa politica e di massa può aiutare a incrinare consolidate strutture politico-ideologiche, a produrre spostamenti di forze, a rendere vincente la battaglia per costruire una vera alternativa alla Dc e a quel blocco di potere che tenta di stabilizzarsi in un regime. «Può, nel senso che si richiede non meno lotta, ma un elevamento di tutta la nostra lotta».

pea, all'Est e all'Ovest, vogliono ambire ad un ruolo in questi processi e nel futuro dell'Europa, ad una funzione trainante e di governo delle società nazionali - ha detto Rubbi - devono mettersi in sintonia con questa nuova finzione e dimensione della realtà europea: già oggi assai distante dalle visioni fatte proprie nelle vecchie tradizioni comuniste e socialdemocratiche. Una potente accelerazione del processo di rinnovamento del Pci, sino alla costruzione di una nuova formazione politica, è dunque un'esigenza che nasce dalla nuova realtà e dalle nuove prospettive che si apriranno. Il modo per salvaguardare il patrimonio ricco e fecondo del Pci non può essere quello di considerarlo come un lascito da consumare passivamente, sia pure con progressismo e saggezza, ma quello di farlo fruttare investendolo nella grande sfida che attende la sinistra italiana ed europea.

Discorso di Rubbi a Trento «Il rivolgimento in Europa esige radicali cambiamenti nell'impegno della sinistra»

TRENTO. «Indugiare nella disputa sui vincoli del passato o sui meriti acquisiti dall'azione sollecitatrice del nostro partito nei grandi rivolgimenti in atto nell'Unione Sovietica e nell'Est europeo non ci porterebbe molto lontano. Lo ha detto Antonio Rubbi presentando la mozione del sì. Secondo il dirigente comunista bisogna concentrare la riflessione - e capire l'esigenza di un radicale cambiamento - sulla «realtà, assolutamente inedita, che si va determinando in Europa e sulle prospettive future dell'intero continente, tutt'ora indefinite, e sulle quali occorre mettersi in condizione di esercitare una influenza reale». Se il 1989 ha segnato la fine dei regimi a partito unico, il 1990 porterà in tutti i paesi del Centro Europa, attraverso libere elezioni, alla nascita di nuovi Stati, nuovi partiti, nuove società. Se le forze riformatrici e di progresso, se la sinistra euro-